



Rassegna stampa UIL-FPL

Mercoledì 13 Marzo 2019

# Salario minimo, il no di imprese e sindacati

## Confindustria: sono troppi 9 euro l'ora. Reddito verso 500 mila domande

**ROMA** Sindacati e associazioni imprenditoriali bocciano le proposte di legge sul salario minimo per legge presentate dai 5 Stelle e dal Pd. I due testi puntano a introdurre in Italia la paga minima oraria legale: 9 euro lordi per i pentastellati; 9 euro netti per il Pd. Per i 5 Stelle il salario minimo è il naturale complemento del «reddito di cittadinanza» che si avvia, dopo un settimana, a superare le 500 mila domande (153 mila quelle presentate alle Poste, 140 mila ai Caf mentre 160 mila sono gli appuntamenti già prenotati), anche se non tutte verranno accolte.

Sul salario minimo, invece, ieri ci sono state le audizioni della parti sociali in commissione Lavoro al Senato. Secondo Confindustria 9 euro l'ora è un livello fuori dalla realtà, perché, ha spiegato Pierangelo Albini, direttore del

l'area lavoro, i minimi di retribuzione fissati ai livelli più bassi dai contratti di lavoro «si aggirano sui 7,5 euro lordi». Anche le altre associazioni delle imprese ritengono insostenibile un minimo di 9 euro. «Salterebbe il sistema», ammonisce Confapi.

Inoltre, tutte le organizzazioni sottolineano che l'eventuale fissazione di un salario legale spiazzerebbe la contrattazione perché, ha detto ancora Albini, le aziende «non avrebbero altri obblighi» che l'applicazione della paga di legge. Si avrebbe quindi una «fuga dal contratto nazionale di lavoro» che, aggiungono, non si limita solo a fissare i minimi di retribuzione ma integra il trattamento economico del lavoratore con molte altre voci.

Meglio sarebbe, secondo imprese e sindacati, individuare i

contratti di riferimento di ogni settore, cioè quelli firmati dalle organizzazioni più rappresentative (definite, se necessario, anche con una legge sulla rappresentanza) ed estendere a tutti i lavoratori i relativi minimi di retribuzione. In questo schema un eventuale salario minimo per legge avrebbe una funzione residuale, per chi non ha il contratto. Da questo punto di vista Cgil, Cisl e **UIL** ritengono che la proposta dei 5 Stelle sia migliore perché «in prima battuta stabilisce che la retribuzione sufficiente è quella stabilita dal trattamento economico complessivo dei contratti nazionali».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Proposte

● In Senato la commissione Lavoro sta esaminando due disegni di legge, uno dei 5 Stelle e l'altro del Pd, che introducono il salario minimo: 9 euro l'ora il testo M5s; 9 euro netti quello del Pd.



Peso: 16%

## LE AUDIZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE IN COMMISSIONE LAVORO AL SENATO

### Cgil, Cisl e Uil contrari al salario minimo: «Dare valore erga omnes ai contratti»

■ Cgil, Cisl e Uil sono contrari all'istituzione di un salario minimo orario in Italia perché «potrebbe favorire la fuoriscita dai contratti nazionali, diventando uno strumento per abbassare i salari e tutele dei lavoratori». La posizione è stata ribadita ieri in un'audizione alla commissione lavoro del Senato dove si sta discutendo sulla proposta di legge dei Cinque Stelle. Anche il Pd ne ha presentata una.

Sullo stesso tema i sindacati parleranno con gli industriali oggi alle 15,30 nella sede romana di Confindustria in via Veneto. È previsto un incontro a quattro, preceduto da un'altro con il ministro del lavoro e dello sviluppo Di Maio. Insieme faranno il punto sul «patto per il lavoro», o «patto per la fabbrica», siglato da confederali e imprenditori il 9 mar-

zo 2018.

I sindacati hanno sottolineato che l'attenzione non va data solo alla sola paga oraria. Facendo riferimento ai rapporti salariali, di natura dipendente e subordinata, vanno considerati gli scatti di anzianità, l'inquadramento professionale e progressione di carriera, straordinari, maggiorazione turni, permessi retribuiti, ferie, festività, tutele per malattia, maternità e infortunio, tredicesima. Il problema si pone per tutti coloro che non svolgono questo tipo di lavoro. Da qui nasce anche l'insistenza dei Cinque Stelle che hanno inserito il salario minimo nel loro contratto con la Lega.

Per il segretario della Cgil Maurizio Landini, ieri al Cnel per il 60esimo anniversario, bisogna «arrivare a dare un valore

*erga omnes* ai contratti nazionali e a una legge sulla rappresentanza. Questo sarebbe già il salario minimo». Dello stesso avviso è stato, ieri in audizione al Senato, il presidente delle Acli Roberto Rossini secondo il quale va risolta la proliferazione dei contratti collettivi «da 300 a 800 che non aiuta neanche la determinazione di una retribuzione minima, tenendo conto dei minimi tabellari di ogni contratto collettivo».

Il «patto della fabbrica» ha detto il direttore area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria Pierangelo Albini nell'audizione al Senato - propone un modello di contrattazione che individui nei contratti collettivi un trattamento economico minimo, considerandolo equivalente al salario minimo inderogabile, da tenere distinto dal tratta-

mento economico complessivo, dove verrebbero ricomprese tutte le altre voci retributive o aventi natura di corrispettivo».

Sul salario minimo ieri è intervenuto anche il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker in un discorso all'Europarlamento a Strasburgo. «Vorrei che lo si istituisse ovunque in Europa e il più rapidamente possibile - ha detto - insieme al reddito minimo». Juncker non si è soffermato su un elemento non secondario: questo «reddito» è condizionato a sistemi di politiche attive del lavoro che spesso danneggiano la libertà dei beneficiari. Come in Italia con il cosiddetto «reddito di cittadinanza».

ro. ci.

**Oggi a Roma  
l'incontro  
tra sindacati,  
Confindustria  
e Di Maio**



Peso:18%

## Primo Piano

# Patto per il lavoro e gli investimenti

**Nuovo confronto.** Oggi tavolo Confindustria, Cgil-Cisl-Uil su crescita, contratti e competitività del Paese

**Rappresentanza.** In primo piano anche l'attuazione dell'accordo tra le parti sociali rimasto finora sulla carta

**Nicoletta Picchio  
Giorgio Pogliotti**

Appuntamento oggi pomeriggio in Confindustria, per andare avanti sui contenuti del Patto della fabbrica, con l'obiettivo di aumentare l'occupazione, la crescita e gli investimenti, spingendo la produttività delle imprese e quindi la competitività del Paese. Al centro ci saranno anche i temi della rappresentanza, della contrattazione e dell'Europa, anche in vista delle prossime elezioni Ue.

Attorno al tavolo saranno seduti i vertici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che proprio ieri si sono ritrovati insieme ad una tavola rotonda per le celebrazioni dei 60 anni del Cnel. «Il confronto ripartirà da molti punti del Patto della fabbrica, ne implementeremo altri», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, parlando a margine dell'evento al Cnel ha sottolineato che risedersi al tavolo con l'obiettivo di un Patto per il lavoro «sarà l'occasione di confronto con i tre segretari sindacali, specialmente in questo momento delicato della vita del Paese. Vedremo insieme su quali punti avviare questo nuovo percorso tra industriali e sindacati».

Il segnale politico importante, come Boccia ha ripetuto più volte, è il fatto che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano, in questa fase complessa in cui la crescita arranca. «Siamo un soggetto politico equidistante dai partiti perché esprimiamo idee, quando non lo faremo più non ci sarà più rappre-

sentanza. I corpi intermedi sono essenziali, siamo orgogliosi del Patto della fabbrica, ha rimesso al centro il lavoro. Arrivarci, dandoci un metodo, non è stato facile. Ci sono voluti 18 mesi, in cui abbiamo convenuto con Cgil, Cisl e Uil che per la delicatezza della situazione economica c'era la necessità di riprendersi una responsabilità, passare dal conflitto al confronto nell'interesse del Paese

e non delle categorie, in questo Paese occorre più rispetto della rappresentanza» ha detto Boccia. Come ha sottolineato il presidente del Cnel, Tiziano Treu, «il Cnel che è stato riattivato rappresenta la sede istituzionale dove le parti sociali possono dare il loro contributo alla vita democratica del Paese».

Sul piano dei contenuti oggi si discuterà dell'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza: il Patto per la fabbrica prevede che a misurarsi siano anche le associazioni datoriali, oltre ai sindacati. «L'accordo sulla rappresentanza tra le parti sociali non è attuato anzitutto per ritardi ministero del Lavoro, anche il precedente», ha ricordato la leader della Cisl, Annamaria Furlan. Il riferimento è al mancato rinnovo della Convenzione con l'Inps da parte del ministero guidato da Luigi Di Maio sulla misurazione della rappresentanza dei sindacati. In assenza della Convenzione l'Istituto di previdenza non può più elaborare il dato sulla rappresentanza sindacale. Il problema è che a parole sono tutti d'accordo, ma nei fatti

le sigle di dubbia rappresentatività, sia sul fronte sindacale che datoriale, hanno fatto pressione per non far attuare l'accordo, per paura di doversi misurare. «Così il governo - ha spiegato il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - come hanno fatto quelli precedenti, può convocare ai tavoli decine di sigle, anche sindacati di comodo scarsamente rappresentativi». Ration per cui Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sono favorevoli ad una legge che recepisca l'accordo tra le parti sulla misurazione della rappresentanza. In questo contesto al Senato ieri è iniziato l'esame dei Ddl sul salario minimo (si veda l'articolo a fianco). «La migliore risposta - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - è attuare la validità erga omnes dei contratti nazionali, in un ragionamento che ridefinisca il perimetro dei contratti e ne preveda la riduzione numerica. Il contratto nazionale ha il vantaggio di non occuparsi solo del minimo tabellare, ma anche del salario "indiretto", cioè di diritti e tutele».

Sempre sul versante dei contenuti, c'è convergenza tra Confindustria e sindacati sulla riforma fiscale che favorisca il lavoro e l'occupazione giovanile. Il Patto per la fabbrica prevede il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, anche per dare un impulso al rilancio dei consumi. Lo sblocco degli investimenti e la riapertura dei cantieri per piccole e grandi opere, sono considerati una priorità per rilanciare l'occupazione.

### PAROLA CHIAVE

#### # patto della fabbrica

#### Nuove relazioni industriali

È l'accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, firmato il 9 marzo 2018 con tre obiettivi fondamentali: incrementare la competitività delle imprese in un quadro di crescita sostenibile; realizzare un sistema di relazioni industriali più moderno; rafforzare il collegamento tra produttività del lavoro e retribuzioni



**Vincenzo Boccia.** Per il presidente di Confindustria il segnale politico importante è che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano in questa fase complessa in cui la crescita arranca

#### LE CONVERGENZE IMPRESE-SINDACATI

##### COSTO DEL LAVORO

**Dal taglio al cuneo spinta ai salari**

Lavoro per crescita e consumi. Per creare i salari in Italia vanno ridotte le tasse sul lavoro che incidono sul salario netto. Il taglio del cuneo fiscale, sotto il controllo del ministero del Lavoro, è una delle misure del Patto per la fabbrica sottoscritte il 9 marzo 2018. Ad oggi il costo del lavoro è una delle misure da realizzare per stimolare crescita e consumi.

##### RAPPRESENTANZA

**Si a una legge per recepire accordi**

Misurare anche la rappresentatività delle fabbriche intermedie e la presenza della rappresentanza anche delle associazioni datoriali al di fuori del Cnel la previsione dei contratti firmati. Le parti sono favorevoli ad una legge che recepisca gli accordi sottoscritti sulla rappresentatività.

##### INVESTIMENTI

**Effetto espansivo dato sblocco cantieri**

Via a piccole e grandi opere. Un altro punto di convergenza è lo sblocco degli investimenti per far ripartire gli investimenti di cantieri di piccole e grandi opere fermi da anni. Il Cnel ha richiesto un innalzamento delle costruzioni e su diversi settori, con un effetto di aumento del Pil italiano di oltre 725 mila tonnellate. Per questo il rilancio del settore e i sindacati degli edili domanderanno



Peso: 28%

# A Termini Imerese spariti 16,5 miliardi: arrestati i manager

► Domiciliari per Roberto Ginatta e Cosimo Di Corsi ai vertici di Blutec. Avrebbero distratto i fondi per il rilancio dell'auto

## L'INCHIESTA

MILANO «Mi diceva che non si sognava di investire tutti quei soldi nello stabilimento di Termini Imerese», erano le intenzioni di Roberto Ginatta riferite da un consulente. E stando ai documenti sequestrati dalla guardia di finanza di Palermo, così è stato. Passaggi di denaro da Blutec a Metec e verso società riconducibili ai figli del presidente del cda dell'azienda di Rivoli. Flussi di denaro «non giustificati da alcuna operazione commerciale fatturata». E ancora, investimenti in titoli esteri. «Private attività speculative - scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - non riconducibili in alcun modo alla realizzazione del progetto di sviluppo».

## SIGILLI AGLI IMPIANTI

Almeno 16,5 dei 21 milioni di euro di soldi pubblici versati alla Blutec, l'azienda che avrebbe dovuto gestire il rilancio dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese, sono svaniti nel nulla. Spese fantasma, come quella per un software da un milione di euro mai arrivato nello stabilimento. I fondi, secondo la procura, sono stati distratti dal management di Blutec, il presidente Roberto Ginatta e l'ammini-

stratore Cosimo di Corsi, accusati di malversazione ai danni dello Stato e ora ai domiciliari. Tra lo shock dei dipendenti al lavoro, ieri gli uomini della Gdf hanno messo i sigilli a tutti gli stabilimenti Blutec sparsi in Italia e sequestrato preventivamente 16 milioni e 516 mila euro. Per il gip Stefania Galli a carico dei due manager emergono «gravi indizi di colpevolezza: hanno dimostrato di saper agire con lucidità e pervicacia, dapprima accedendo a finanziamenti pubblici stanziati per consentire la realizzazione di opere e attività di pubblico interesse, poi distraendo le ingenti somme erogate in loro favore e utilizzandole per scopi esclusivamente privatistici». In base alle accuse, solo 5 milioni di euro dei 21 erogati a Blutec sono stati destinati al piano di rilancio finalizzato a fare ripartire la produzione di auto nell'ex fabbrica Fiat. «Gli altri 16 milioni sono scomparsi», sottolinea il sostituto procuratore Guido Schininà.

## CONTI PROSCIUGATI

Dagli accertamenti bancari emergerebbe come dei 48 conti correnti aperti in dodici distinti istituti di credito, 10 erano stati estinti, 27 avevano saldo negativo e 11 un saldo, al 30 settembre scorso, pari a poco più di 630 mila euro. Prosciugato il conto corrente in cui era confluita la quota in conto anticipo del fi-

nanziamento da 21 milioni. Al 15 marzo 2018 il saldo è pari a zero. «I girafondi da Blutec a Blutec ammontano a complessivi 11,633 milioni di euro - si legge nell'ordinanza del gip - otto milioni dei quali il 27 dicembre 2016 sono stati girati su un conto corrente acceso presso il Credit Suisse, filiale di Milano». Il finanziamento di Invitalia, sostengono i pm, con le «allarmanti conseguenze anche sociali che ne sono derivate», fu erogato tre anni fa in favore di Blutec, totalmente partecipata da Metec, a sua volta di proprietà al 100% di Roberto Ginatta. In una nota, Blutec precisa che «l'azienda continua a essere operativa e nelle prossime ore sarà cura dell'amministratore nominato prendere contatti con tutti gli azionisti, clienti, partner commerciali, fornitori, per garantire continuità del ciclo produttivo e tutela dei posti di lavoro». Ma la tensione è alta. Un gruppo di operai ha forzato i cancelli della fabbrica di Termini Imerese, entrando nell'impianto per riunirsi in assemblea con i segretari di Fim, Fiom e Uilm.

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

## LA PROTESTA DEI PROFESSORI Stipendi, pensioni e precariato: personale scolastico ancora in piazza

Milano

I precari della scuola sono tornati in piazza per chiedere la stabilizzazione di 150mila cattedre assegnate ogni anno con contratti a termine. Promossi da Flc-Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, ieri pomeriggio si sono svolti presidi in tutta Italia, con una manifestazione davanti alla sede del Miur, per dire "Basta precarietà". In cima alle richieste dei sindacati c'è una «fase transitoria di immissioni in ruolo», per assumere gli abilitati e i docenti di terza fascia con tre anni di servizio. «Solo così – si legge in una nota della Cisl Scuola – si può evitare il riproporsi della situazione paradossale dello scorso autunno, quando le assunzioni si sono potute fare solo su meno della metà dei posti di cui era stata autorizzata la copertura». Anche in vista dell'esodo di tanti insegnanti con "Quota 100", i sindacati chiedono di «coprire con immissioni in ruolo tutti i posti liberi», evi-

tando che siano, invece, assegnati a supplenti.

Tra le criticità denunciate dai sindacati della scuola, ci sono anche i costi elevati dei percorsi di specializzazione sul sostegno. «Numeri bassi e mal distribuiti – denuncia la Cisl Scuola – che dimostrano, tra l'altro, come sia da rivedere l'affidamento in esclusiva delle specializzazioni alle Università». Un capitolo della mobilitazione di ieri riguarda quindi la stabilizzazione del personale Ata «su tutti i posti vacanti e disponibili».

Quella di ieri pomeriggio è stata, però, soltanto la prima mobilitazione di un "pacchetto" che i sindacati confederali, con Snals Confsal e Gilda Unams, hanno intenzione di attivare nelle prossime settimane. Al centro anche la questione salariale, considerata una vera e propria «emergenza». «Trattamenti economici inadeguati a riconoscere l'importanza e il valore del lavoro nei settori della conoscenza – si legge in un comunicato congiunto delle cinque sigle sindacali – determinano una situazione che vede il nostro Paese in pesante svantaggio rispetto alla media delle retribuzioni

europee, come attestato più volte da indagini e ricerche internazionali. Le scelte fatte con la Legge di stabilità per il 2019, negano ad oggi la possibilità di compiere, col rinnovo del contratto, un passo significativo in direzione di un riallineamento retributivo alla media europea. Smentiti, ancora una volta, impegni e promesse, che non hanno alcuna credibilità se non trovano riscontro in precise e concrete scelte di investimento».

**Paolo Ferrario**



Peso:10%

## Sanità privata, parte la mobilitazione Il rinnovo del contratto manca da 12 anni

**P**arte la mobilitazione della sanità privata del Lazio. I 25mila lavoratori del settore protestano per il mancato rinnovo del contratto, atteso da 12 anni. Questa mattina si terrà un flash mob a Roma, all'isola Tiberina. I sindacati, fanno sapere i segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e **UIL** Fpl Roma e Lazio, Natale di Cola, Roberto Chierchia e Sandro Bernardini, hanno predisposto "un serrato calendario di iniziative nei posti di lavoro: volantaggi, bandiere e striscioni che renderanno evidente a tutti le ragioni della protesta". "Le nostre azioni - proseguono i segretari - saranno evidenti a tutti, perché tutti i cittadini, chiunque di noi fruisce di servizi pubblici alla salute, senza distinguere se le proprietà sono pubbliche o priva-

te, devono conoscere le disparità e le condizioni di lavoro di chi a differenza dei lavoratori delle aziende pubbliche, non ha ancora ottenuto il rinnovo del contratto. E' una vergogna". Di Cola, Chierchia e Bernardini concludono auspicando "l'uscita dalla logica secondo cui il pubblico debba solo sostenere i costi, mentre i profitti restano in capo alle strutture private". Il settore è ancora contraddistinto da mancanza di tutele e pratiche al limite della legalità: "Spesso ancora oggi - denunciano i sindacati - sono diffusi contratti pirata, precariato, e condizioni di lavoro massacranti. Se continueranno a mancare sbocchi positivi alla vertenza, arriveremo anche a un nuovo sciopero".

**C.D'O.**



Peso: 12%

Il caso

# Migliaia di esuberanti nelle Tlc per concorrenza e low cost

Da Telecom a Vodafone, da Ericsson a Wind 3, i tagli annunciati si aggiungono ai 15 mila posti persi dal 2010 ad oggi. Con la guerra delle tariffe si riducono i servizi con personale

SARA BENNEWITZ, MILANO

Calano i prezzi dei servizi, ma anche gli addetti del settore telecomunicazioni. Da Sirti a Vodafone, da Telecom a Ericsson, con i prossimi annunci di trasferimenti di Wind 3 (si parla di 300 persone), sono migliaia i posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni dal settore delle telecomunicazioni. Una industria che tra dipendenti (130mila) e indotto (70mila), dà lavoro a circa 200mila persone. Colpa della concorrenza sempre più agguerrita, delle nuove tecnologie (dalla fibra ai Chatbot), della crisi cronica di Telecom Italia, alla fine tutto il settore dal 2010 al 2017 ha perso 15 mila addetti. «Fino al 2016 la maggior parte delle uscite è stata gestita su base volontaria o grazie agli ammortizzatori sociali – ricorda Riccardo Saccone segretario generale della Slic Cgil – poi negli ultimi anni con l'inasprirsi della concorrenza e l'arrivo di Iliad, si è passati a tanti casi di esuberanti e licenziamenti soprattutto per quelle attività accessorie che erano state esternalizzate».

Chi ha una grande esperienza nel settore ricorda che se Telecom è riuscita a passare dai 122mila addetti della privatizzazione, agli attuali 48mila (di cui 4.600 usciranno

nei prossimi 2 anni) senza fare licenziamenti, non così è stato per i suoi fornitori di rete e servizi che hanno avuto grosse ripercussioni tra tagli ai prezzi e agli investimenti. «Iliad con pochi dipendenti e pochissimi punti vendita – fa notare Andrea Randone, analista di Intermonte – ha fatto concorrenza a Tim e Vodafone che solo quanto a distribuzione si appoggiano su 5 mila negozi di telefonia ciascuno».

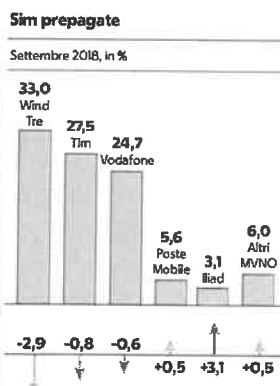
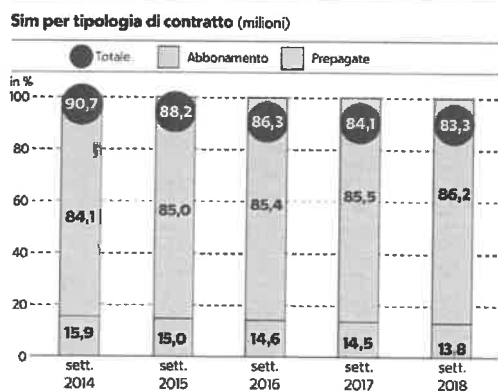
Nell'ultimo anno secondo l'Agcom, i prezzi dei servizi sono scesi in media del 3,4% e del 41% negli ultimi 14 anni (da settembre 2002), il crollo peggiore d'Europa. Il calo dei prezzi ha spinto gli operatori a tagliare i servizi con email, sms, siti internet, Chatbot, software per il riconoscimento vocale che hanno ridotto drasticamente i call center. «Con le uscite volontarie praticate da tutti gli operatori – sottolinea ancora Saccone – c'è stato un impoverimento del servizio e anche della qualità dell'organico, perché tanti ingegneri hanno cercato altrove». L'età media dei dipendenti, per colpa dello scarso turnover di Telecom (congelato da anni di solidarietà), ha portato a un forte invecchiamento medio dei dipendenti di uno dei settori che dovrebbe essere tra i più innovativi. Secondo l'osservatorio del Politecnico

di Milano a fine 2017 il 12% degli addetti aveva oltre 55 anni, e il 70% dell'organico ha oltre 10 anni di anzianità aziendale. «Anche per questo stiamo lavorando a uno strumento quale il fondo di solidarietà per la filiera Tlc – spiega Laura Di Raimondo di Asstel – in grado di offrire il necessario supporto ai processi di riqualificazione e formazione dei lavoratori che dovranno accompagnare la trasformazione di

digitale delle aziende. Chiaramente la capacità di azione del Fondo sarebbe accelerata anche temporalmente attraverso un intervento pubblico di sostegno».

Con le nuove reti fisse in fibra, gli esperti si aspettano poi nuovi tagli. «Pensate a una casa nuova che non ha bisogno di manutenzione – prosegue Randone –. Così con la sostituzione del rame con la fibra, il software ruberà il posto ai tecnici di rete come è successo con tanti lavori spazzati via dalla new economy». In questo caso l'introduzione della tariffa remunerata in base agli investimenti (Rab) dovrebbe proteggere i lavoratori: avranno tempo di riqualificarsi in servizi a valore aggiunto o di raggiungere progressivamente l'età pensionabile.

**Calano le sim sul mercato**  
Le variazioni dal 2014 al 2018 DATI AGCOM



Con le nuove reti fisse in fibra, gli esperti si aspettano effetti sull'occupazione: servirà meno manutenzione



Peso: 43%



# Il flop dei patti per il Sud Speso meno del 2% dei fondi

Fa spesso meno notizia dei fondi strutturali europei, per i quali il vincolo esterno del disimpegno automatico impone il rispetto dei tempi di spesa, ma fa registrare performance di spesa molto più preoccupanti: anche l'ultima fotografia del Fondo per lo sviluppo e la coesione, e in particolare della quota riservata ai Patti per il Sud, mostra la cronica difficoltà della Pubblica amministrazione nella progettazione e

gestione delle gare. Su oltre 32 miliardi di risorse programmate per il periodo 2014-2020, al 31 ottobre i pagamenti del Fondo erano fermi all'1,5%. La percentuale sale di poco, all'1,9%, per i Patti per lo Sviluppo.

**Carmine Fotina** a pag. 3

## INVESTIMENTI

**Su 32 miliardi programmati per il 2014-2020 in ritardo anche affidamenti e impegni**

**La performance molto peggiore rispetto ai fondi Ue conferma i limiti della Pa**

**Assorbimento ancora più basso tenendo conto del totale risorse disponibili**

*Chiuso in redazione alle ore 22.15*

## Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-33%

# Patti per il Sud, speso meno del 2%

**Ragioneria.** L'intero Fondo sviluppo coesione 2014-20 è all'1,5% di pagamenti sulle risorse programmate

**Il vincolo.** Il freno alle autorizzazioni di cassa ha portato all'accumulo di 21 miliardi di residui nel bilancio dello Stato

**Carmine Fotina**

ROMA

Fa spesso meno notizia dei fondi strutturali europei, ma paradossalmente fa registrare performance di spesa ancora più preoccupanti: anche l'ultima fotografia del Fondo per lo sviluppo e la coesione, e in particolare della quota riservata ai Patti per il Sud, mostra la cronica difficoltà della Pubblica amministrazione nella progettazione e gestione delle gare.

L'Fsc è il fondo nazionale che, insieme ai fondi europei, deve garantire risorse finanziarie aggiuntive per obiettivi di riequilibrio economico e sociale, con una quota minima di utilizzo dell'80% a favore del Mezzogiorno. Ma a differenza dei fondi Ue, non è sottoposto a un vincolo di disimpegno automatico che imponga il rispetto dei tempi di spesa.

Il monitoraggio effettuato dalla Ragioneria dello Stato, aggiornato al 31 ottobre 2018, segnala pagamenti per appena l'1,5% delle risorse programmate (492 milioni su 32,1 miliardi). Ci si ferma all'1,9% per la sottosezione rappresentata dai Patti per lo Sviluppo (276,6 milioni su 14,3 miliardi programmati). Nel complesso, tra risorse ripartite dal Cipe per diverse aree tematiche e risorse ancora da assegnare/programmare, il monitoraggio della Ragioneria indica per l'Fsc del periodo 2014-2020 una dotazione totale di 59,8 miliardi.

Quanto ai patti per lo sviluppo, furono sottoscritti nel 2016 (governo Renzi), sommando più fondi e risorse. In particolare, la dotazione Fsc fu ri-

partita in 13,4 miliardi per le 15 intese al Sud (le otto regioni più le sette città metropolitane) e circa 900 milioni per le regioni del Nord. La percentuale di spesa sul programmato segnala oggi una situazione innegabile di allarme anche se altri indicatori, riferiti ai lavori in affidamento (14%) o in corso di esecuzione (22%), sono meno sconcertanti. I progetti finanziati con i Patti riguardano per il 40% il settore trasporti e infrastrutture, per il 27% l'ambiente e per percentuali molto più basse aree come inclusione sociale, ricerca, istruzione. Il portale Open Coesione contiene la lista dei progetti conclusi, alcuni esempi: l'intervento per la circonvallazione di Palermo, il risanamento idrogeologico in provincia di Teramo, rimboschimento e interventi di prevenzione incendi in diversi Comuni, la manutenzione straordinaria di alcune scuole in Sardegna.

C'è un altro dato sorprendente che spiega la paralisi di spesa di quello che una volta si chiamava Fas (Fondo aree sottoutilizzate): la bellezza di 21 miliardi di residui nel bilancio dello Stato. La stima è contenuta in un articolo di Gian Paolo Boscarol che sarà pubblicato nel prossimo numero della "Rivista giuridica del Mezzogiorno" della Svimez. I diversi governi succeduti - è la tesi - hanno alimentato periodicamente l'Fsc 2014-2020 con nuove risorse in termini di competenza, ma nel frattempo tenevano le autorizzazioni di cassa a un livello assai inferiore. Così il Fondo ha viaggiato con il «freno a mano tirato», il tutto amplificato dalle note difficoltà delle amministrazioni chiamate a spende-

re. Il meccanismo si è di fatto ripetuto con l'ultima manovra. Da un lato, l'Fsc è stato rifinanziato per 4 miliardi fino al 2023, dall'altro le autorizzazioni di cassa per il 2019 sono state ridotte quasi del 50% - per 1,3 miliardi - a fronte di 6,3 miliardi di stanziamenti in termini di competenza. Un'operazione del governo nell'ambito delle correzioni per evitare la procedura di infrazione Ue sui conti pubblici.

Diversa, ma non di minore importanza, la questione dell'utilizzo «improprio». Il decreto legislativo 88 del 2011, che ha disciplinato il funzionamento del Fondo, ne vincola l'utilizzo al finanziamento di progetti strategici di rilievo nazionale, interregionale e regionale. Nella lunga lista delle assegnazioni, avvenute attraverso il Cipe o per via legislativa, non mancano per la verità progetti che sembra difficile ritenere strategici o "addizionali", come il finanziamento di un circolo canottieri in Abruzzo, l'organizzazione dei campionati mondiali militari di scherma in Sicilia o il ripiano dei debiti dei sistemi di trasporto regionali di Campania, Basilicata e Umbria.

**Agrigento-Caltanissetta** Il premier Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli hanno visitato il cantiere della statale Agrigento-Caltanissetta. Il premier ha assicurato che i lavori finiranno a giugno 2020

## Il Fondo per lo sviluppo e la coesione

Programmazione 2014-2020 - Stato di attuazione al 31/10/18. In mln di euro

PROGRAMMAZIONE	RISORSE PROGRAMMATE	IMPEGNI	AVANZAM	PAGAMENTI	AVANZAM.
Patti per lo sviluppo	14.360,28	859,55	5,99%	276,63	1,93%
Piani operativi-piani stralcio	16.950,00	1.113,44	6,57%	156,61	0,92%
Piani operativi territoriali	162	-	-	-	-
Contratto Istituzionale di sviluppo	109,79	1,25	1,14%	1,2	1,09%
Altri interventi	547,71	408,6	74,6%	58,03	10,59%
<b>Totale</b>	<b>32.129,78</b>	<b>2.382,84</b>	<b>7,42%</b>	<b>492,47</b>	<b>1,53%</b>

Fonte: «Monitoraggio politiche di coesione» della Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-8%, 3-33%